

armi sarebbe una buona cura preventiva; sappiamo invece che i 5 Paesi membri del Consiglio di Sicurezza O.N.U. sono fra i più grandi esportatori di armi del pianeta. Quale autorevolezza morale possono esibire? È quanto mai necessario vagliare gli interessi che possono soggiacere alle ragioni umanitarie.

È vero, si tratta di passare da una «neutralità impassibile» (Pio XII) ed e-

goista e dalla «sovranità nazionale» alla «responsabilità planetaria» nel mantenimento della pace, regolata a livello internazionale e limitata a gravi violazioni dei diritti umani. Perciò di ingerenza umanitaria, principio giustificabile e a volte necessario, ma si dovrà partire ancora, avendo di vista la salvezza dell'uomo come singolo e come popolo.

Dom H. Camara, intervistato du-

rante la tavola rotonda promossa dalla comunità di S. Egidio sul problema dell'ingerenza umanitaria, (cf. *Avvenire*, 21-9-1993) alla replica «ma a volte il fratello vuole uccidere», ha risposto: «Ma questo è solo l'ultimo atto di un processo, che poteva essere fermato prima. Se i bambini conosceranno l'amore e la bontà, allora non ci saranno più questi problemi».

Eroi per caso

di FRANCO PATRUNO

Ai miei tempi, la scuola elementare esaltava gli eroi: Gaio Muzio Scevola, con il braccio offerto al fuoco, ne era il prototipo, anche se alla voce tremolante del maestro narratore delle gesta eroiche, simmetricamente rispondeva la pelle d'oca dell'intera classe. Già il fatto che l'eroe sia figlio, nato dall'unione di una divinità con un mortale, la dice lunga sulle sue virtù eccezionali; di fatto, solo Nembo Kid (prima italianizzazione post-bellica di Superman) occupava interamente l'immaginario adolescenziale con i suoi superpoteri. Affascinante il fatto che Superman fosse nel quotidiano l'oscuro occhialuto Clark, come anonimi eravamo noi dietro il banco scolastico, con lo sguardo rivolto alla finestra nella speranza di poterci di là lanciare con il braccio teso nel volo salvifico sulla città. Di eroi si vive o si muore, a seconda dei punti di vista.

Se Simon Weil dice che «la dinamica dell'eroismo è legata all'uccisione e alla violenza», Callino di Efeso non è della stessa opinione: «Quasi un Dio terreno; poi che compie da

solo opra di molti». Bertold Brecht, identificando chiaramente l'eroe con Hitler, all'opposto grida che sono... «fortunati i popoli che non hanno bisogno di eroi!». Già; ma oggi chi sono gli eroi? E, se anche riuscissimo a

saperlo, dove sono? È stata ipotizzata una mistica dell'eroismo quotidiano: al di là delle grandi e maestose gesta, la fedeltà ai piccoli doveri quotidiani è vista come un martirio distillato momento per momento.





Certo, questa sorta di mistica parte dal presupposto che ogni incontro o la fatica del lavoro o, ancora, l'accudire i bambini siano battaglie da vincere sul campo senza spargimento di sangue; inoltre, gli «altri» sarebbero odiose necessità da sopportare; c'è qualcosa di calvinista in questa ipotesi della forza nella rottura di scatole. È vero che anche san Paolo esortava alla carità come dono gratuito, ma inseriva anche il «sopportatevi a vicenda...» di sponsale memoria, consapevole che la gioia dello svelamento del volto dell'altro può contrarsi con momenti di scocciatura piuttosto opachi e sordi all'euforia. Ne «La messa è finita» Nanni Moretti inserisce un personaggio superaiutato dagli amici che, però, non sopporta il misticismo dell'offerta di aiuto: «Vi prego! Non venitemi a trovare, non telefonatemi chiedendomi se sto bene, soprattutto non scrivete mi! Non scrivete mi!» Se l'eroismo dell'esser pronti ad aiutare gli altri dovesse trasformarsi in un assalto, eroe diventa automaticamente chi dall'assalto è obbligato a difendersi, costretto all'eroismo dall'entusiasmo altrui. Mi hanno sempre fatto tenerezza grandi personaggi che non volevano essere eroi ma che erano «ruolificati» a tal punto che ogni loro gesto diventava aiuto estremo, salvezza dall'abisso, ecc..

Anche Maurizio Costanzo è stato costretto all'eroismo, subendo la bomba terroristica, che, fortunatamente, è andata a vuoto. Eroi della domenica sono coloro che dalle 14,30 alle 19 seguono «Domenica in», condannati ad essere tali a quelli che, per vedere un film di Bresson, rimangono vigili sino alle tre del mattino; grandi eroi i fedeli che, nelle domeniche d'agosto, fan-

no la sauna per seguire la Messa con omelia di 40 minuti senza l'aria condizionata portatile; eroi della resistenza i maturandi che ripassano greco in luglio, colui che torna in Brianza dalla tangenziale sud intorno alle 18; eroe pure chi, per guarire un'artrite, si ritrova all'ospedale con quattro psicodepressi con lamento notturno; destinati all'eroismo i maturati che vogliono iscriversi all'Accademia di Belle Arti, ma il papà li inchioda ad Economia e Commercio. Non dimentico l'eroismo degli adolescenti quando subiscono il corso di educazione sessuale dalla psichiatra sempre sorridente e dal ginecologo che mima il preservativo con foglie di garofano; che dire poi di chi, programmato il mercoledì con il Milan in coppa, sente urlare la gentil sposa con un «... ti ricordi che siamo a cena dai Rossi?»; la famiglia Rossi, infatti, è l'unica che non guarda la partita.

Se De Espronceda confessava il suo desiderio con questo inno: «Un cavallo, una strada e darò la scalata al cielo: sento in me tanta forza da mutare il destino!», il grande Vico rispondeva che gli eroi «...erano in sommo grado goffi e fieri, di cortissimo intendimento, di vastissime fantasie, di violentissime passioni», dove mi colpisce la sinuosità di quel «cortissimo intendimento» che, nella versione vernacolare, assume solo i contorni del «tonto» con tutte le sue variazioni locali, esaltate dal recente «Dizionario degli insulti».

Anche se non abbiamo il cavallo per dar la scalata al cielo, ci basti l'accettazione di noi stessi, per cantarla con Romano Guardini come condizione necessaria per accedere non all'eroismo ma alla sapienza del vivere.

